

Balletto sul provvedimento di cui nessuno vuole assumere la primogenitura. L'avvocato Gamberini: così si lascia tutto in mano al guardasigilli

Il Quirinale: niente grazia senza il sì di Castelli

Caso Sofri, Pannella insiste: Ciampi può agire da solo. I Ds: Berlusconi firmi al posto del ministro

Giuseppe Rolli

ROMA Il presidente della Repubblica può proporre un atto di grazia senza attendere la richiesta "formale" da parte del Guardasigilli? Una domanda che scuote la coscienza, e non solo quella politica, del capo dello Stato e del ministro della Giustizia. L'oggetto della discussione riguarda proprio il "caso Sofri". Secondo il Quirinale «in mancanza del consenso del ministro della Giustizia a voler controfirmare l'eventuale decreto presidenziale di concessione della grazia, non è costituzionalmente possibile emanare nessun decreto in quanto non sarebbe valido». Una tesi precisata con una nota del Colle dopo le dichiarazioni di Marco Pannella che due giorni fa aveva "attaccato" Carlo Azeglio Ciampi tirando in ballo l'articolo 681 del codice di procedura civile. In quella norma, al quarto comma, c'è scritto che la grazia ad un detenuto «può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta». Il leader dei radicali, quindi, sostiene che il presidente della Repubblica potrebbe concedere la grazia *motu proprio* all'ex leader di Lotta Continua senza attendere (e a quanto pare invano) il primo passo da parte del ministro della Giustizia. Inizialmente proprio Castelli sul caso Sofri aveva lanciato la proposta di un'amnistia che, paradossalmente, sembrava un tentativo di chiudere definitivamente quella porta blindata del carcere di Pisa, più che la storia giudiziaria di uomo. Una *butade*, che confermava anche come lo stesso Guardasigilli ignorasse la singolare odissea giudiziaria di un caso che continua a turbare la coscienza democratica del nostro paese. Rispetto alla polemica con Pannella, comunque, il Quirinale ha risposto citando un altro articolo, l'89 della Costituzione, dove si legge che nessun atto del Presidente della Repubblica «è valido» se non è controfirmato dai

Vannino Chiti: il premier ponga fine al gioco delle tre carte. D'accordo anche Margherita Sdi e Verdi

Gli studiosi di diritto concordano sui poteri del presidente. Opinioni diverse sulla "controfirma"

I giuristi: il capo dello Stato può prendere l'iniziativa

Segue dalla prima

Ieri il Colle ha precisato che l'assenso del ministro è indispensabile ma sulla questione la maggior parte dei costituzionalisti è concorde con il leader radicale. «Sono d'accordo con Pannella - dichiara Tommaso Frosini, docente di diritto costituzionale all'università di Sassari - Ciampi può certamente procedere nella concessione della grazia». Dello stesso avviso Filippo Mancuso, ex Guardasigilli, per il quale «il potere di grazia è esclusiva attribuzione del Presidente della Repubblica». «Premetto - dichiara Alessandro Pizzorusso, docente di diritto costituzionale all'università di Pisa - che per esprimere un'opinione bisognerebbe conoscere meglio i fatti, trattandosi di un caso impreveduto. Posso però dire che tanti poteri del Presidente della Repubblica sono

definiti in maniera vaga dalla Costituzione. Dipende dunque dalla volontà del Capo dello Stato che potrebbe interpretare la Carta in maniera estensiva, valutando le reazioni di tipo politico». Su questo punto il giudizio di Guido Calvi, avvocato e senatore Ds, è lapidario. «I punti fermi in questa vicenda sono tre. Primo, Ciampi può procedere nella concessione della grazia. Due: l'atto necessita però della controfirma del ministro della Giustizia. Ultimo: questa funzione non può essere svolta da nessun altro ministro. L'unica soluzione è che Berlusconi ponga un problema politico e costringa Castelli a controfirmare». Ma i "problemi" non finiscono qui. Posto, e dopo le dichiarazioni di ieri pare sempre più difficile, che Ciampi decida di procedere nella concessione

della Grazia, l'articolo 89 della Costituzione (citato nel comunicato del Quirinale) prevede che «nessun atto del Presidente della Repubblica è valido, se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità». Ora, il ministro in questione è Castelli, ma può il presidente del Consiglio Berlusconi, come chiedono molti politici, invocare il diritto di controfirmare l'atto al posto del ministro della Giustizia? Il più deciso in materia è Frosini: «La mia risposta è che la prassi vuole che il ministro della Giustizia controfirmi l'atto, però esistono dei precedenti in cui il ministro competente ha delegato ad altri questo compito. Nel 1991 - ricorda Frosini - Cossiga inviò un messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali. La controfirma spettava al presidente del Consiglio Andreotti che chiese al ministro

creare un motivo di conflitto, «ma dal punto di vista strettamente dogmatico - afferma Vassalli - ciò non preclude il potere di iniziativa del presidente della Repubblica». Anche Alessandro Gamberini, legale di Adriano Sofri, pur «rispettando» l'interpretazione del Quirinale a proposito della concessione della grazia al suo assistito, «dissentendo» dall'idea secondo la quale il capo dello Stato debba attendere la firma del ministro della Giustizia: «non mi convince che per la grazia sia necessario un accordo», ha affermato il legale, dato che in questo modo il Quirinale «è ridotto a dare un semplice avallo a quanto decide il ministro». E dunque, in questo caso, di fatto sarebbe solo e soltanto Castelli a decidere se dare o meno la grazia.

Anche i Ds sono intervenuti sulla questione per bocca del loro coordinatore nazionale, Vannino Chiti, che ha chiesto a Silvio Berlusconi di «battere un colpo». Secondo Chiti il premier «o convince il proprio mini-

stro Castelli a firmare, o avochi a se questa competenza, evitando ancora una volta di raccontare balle sulla Lega disubbidiente e ponendo fine al gioco delle tre carte». La grazia ad Adriano Sofri «ha tutte le ragioni per essere concessa. Del resto rispetto a questo - ricorda l'esponente diessino - vi è stato un comportamento degno non solo del più grande rispetto, ma addirittura da ammirare, da parte della stessa famiglia Calabrese». Sulla stessa posizione anche Paolo Cento, dei Verdi, secondo il quale «è giunto il momento di smetterla di giocare sulla pelle di Sofri». Enrico Buemi, responsabile giustizia dello Sdi, mette in guardia sulle possibilità che si crei «un gioco a scacchi», il tutto condotto da una «discussione che rischia di diventare capziosa». Per la Margherita, invece, secondo Giuseppe Fanfani, il ministro Castelli «non può esimersi dalle responsabilità che gli sono proprie, né può creare gratuiti elementi di contrasto con il Quirinale».

CODICE DI PROCEDURA PENALE ART. 681

Provvedimenti relativi alla grazia

1 La domanda di grazia, diretta al Presidente della Repubblica, è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto o dal convivente o dal tutore o dal curatore ovvero da un avvocato o procuratore legale ed è presentata al Ministro di grazia e giustizia.

2 Se il condannato è detenuto, o internato, la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale, acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale presso la corte di appello del distretto ove ha sede il giudice indicato nell'art. 665, la trasmette al ministro con il proprio parere motivato. Se il condannato non è detenuto o internato, la domanda può essere presentata al predetto procuratore generale il quale, acquisite le opportune informazioni, la trasmette al ministro con le proprie osservazioni.

3 La proposta di grazia è sottoscritta dal presidente del consiglio di disciplina ed è presentata al magistrato di sorveglianza, che procede a norma del comma 2.

4 La grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta. Emesso il decreto di grazia, il pubblico ministero presso il giudice indicato nell'art. 665 ne cura la esecuzione ordinando, quando è il caso, la liberazione del condannato e adottando i provvedimenti conseguenti.

ARTICOLO 89 COSTITUZIONE

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

della Giustizia Martelli di controfirmare l'atto perché non ne condivideva il contenuto. Io - spiega Frosini - sono quindi dell'opinione che, qualora ci fosse un dissenso in Consiglio dei ministri e il titolare della Giustizia non volesse controfirmare l'atto di grazia, allora a mio avviso il presidente del Consiglio potrebbe essere il soggetto che controfirma al suo posto». Frosini poi contestualizza la sua opinione giuridica ricordando come «il presidente del Consiglio stia via via assumendo un ruolo sempre più centrale che consentirebbe a lui di invocare la responsabilità politica dell'atto. Tanto più trattandosi di un caso unico come quello di Sofri che ha sollevato un ampio dibattito politico e costituzionale».

Di tutt'altro avviso Tommaso Giupponi, ricercatore dell'Università di Bologna. «La costituzione prevede

che ogni atto del Presidente della Repubblica sia controfirmato dal ministro competente, nel caso della grazia il ministro della Giustizia, a cui spetta il compito dell'istruttoria della pratica. Castelli non l'ha fatto e nessuno può costringerlo a farlo».

L'opinione più avanzata è comunque quella di Filippo Mancuso, ministro del governo Dini, che dai microfoni di Radio Radicale ha sostenuto che «il presidente della Repubblica, essendo titolare di un potere autonomo, può chiedere al ministro l'istruttoria di una determinata grazia che abbia in mente. E il ministro non può non procedere». Se Castelli decidesse di non controfirmare l'atto, per Mancuso «sarà il governo, il presidente del Consiglio a dire se è con o contro il ministro».

Massimo Franchi

CATANIA

È morto Condorelli il re del torroncino

È morto martedì sera nella sua abitazione a Belpasso all'età di 91 anni il Cavaliere del Lavoro Francesco Condorelli, fondatore dell'industria dolciaria nota in tutto il mondo per i «torroncini» morbidi e di diversi gusti come l'arancio o il pistacchio. A causare la morte sarebbero state complicazioni sorte in seguito a un blocco renale. Sabato scorso, il Cavaliere Condorelli era stato colto da un malore ed era stato ricoverato prima nell'ospedale «Cannizzaro» e poi nell'ospedale «Garibaldi», da cui era stato dimesso lunedì scorso. I funerali saranno celebrati oggi nella chiesa della Guardia, a Belpasso, alle 16.30. L'industria dolciaria da lui fondata, quest'anno ha festeggiato i 30 anni di attività.

VIGILE A MANTOVA

Dirottava le multe sul suo conto corrente

Pensava che nessuno se ne accorgesse nella quiete del minuscolo paese di Redonesco, in provincia di Mantova. Un vigile urbano, A.S., 39 anni, ha cercato di arrotondare lo stipendio alle spalle degli automobilisti multati. Quando si trovava da solo alla macchinetta autovelox, sul bollettino delle multe non scriveva il conto corrente del Comune, ma il suo privato. E contravvenzione dopo contravvenzione è riuscito a intascare oltre 1.500 euro. Fino a che uno dei multati, mentre era in coda in posta per pagare la multa, si è accorto che il conto non era intestato al Comune. Ora è accusato di abuso d'ufficio, truffa pluriaggravata e peculato.

INFORTUNIO SUL LAVORO

Muore schiacciato in fabbrica a Brescia

Un operaio è morto ieri pomeriggio all'Alfa Acciai di Brescia, schiacciato da un macchinario. Lo ha reso noto un comunicato firmato dalle segreterie di Fim e Fiom che hanno interrotto immediatamente l'attività in fabbrica e hanno proclamato per oggi otto ore di sciopero. L'operaio, Fausto Brentonico di 47 anni, padre di due figli, alle 15 stava lavorando nel reparto colata continua quando è stato travolto da un banco di oscillazione del peso di circa 30 quintali, scivolato da un carrello dove era stato posto per un intervento di pulizia. È il quinto infortunio mortale avvenuto all'Alfa Acciai di Brescia negli ultimi 20 anni. Le organizzazioni sindacali hanno inoltre invitato i lavoratori delle aziende siderurgiche a uno stop di due ore in occasione dei funerali.

LIPARI

Turista folgorata sotto la doccia

Una turista di Biella, C. P. 25 anni, è morta folgorata sotto la doccia a Malfa, nell'isola di Salina. A rinvenire il cadavere è stato il fidanzato. L'abitazione è stata sequestrata: il proprietario è indagato per omicidio colposo. Secondo i primi accertamenti la morte sarebbe stata causata da un corto circuito, probabilmente verificatosi nello scaldabagno. Il pm ha disposto l'autopsia.

Maura Gualco

Un errore dei medici durante il parto e la piccola, 7 anni, non riesce nemmeno a masticare. L'ospedale condannato a pagare 3 milioni di euro

Alice condannata sulla sedia, risarcimento miliardario

ROMA Da lì a poco sarebbe venuta alla luce. Bella, sana e sorridente come lo è spesso. Ma i medici che avrebbero dovuto farla nascere, invece, l'hanno condannata per sempre a un'encefalopatia che la tiene paralizzato su una sedia a rotelle. Dalla quale guarda il mondo senza poter parlare, né camminare, né masticare cibo. I suoi genitori, distrutti, la vedono sorridere da anni. Sette, in particolare. Sette anni di calvario. Le cui sofferenze non hanno mai smesso di togliere il fiato e di ledere i nervi ai coraggiosi familiari. Ma nel doloroso cammino, una sosta, giunta pochi giorni fa, ha reso giustizia alla bimba che sorride: i giudici hanno condannato i medici al risarcimento di tre milioni e duecentomila euro, ovvero, oltre sei miliardi di vecchie lire. Motivo: la piccola non fu assistita con cura al mo-

mento del parto e il suo battito cardiaco fu ignorato per ore durante la fase del travaglio, altrimenti sarebbe nata perfettamente sana. «Non c'è risarcimento che tenga, perché nessuna cifra potrà più guarire nostra figlia», dicono i giovani genitori che preferiscono rimanere anonimi. «Ma la soddisfazione - aggiunge la nonna A.R. - è che almeno la bambina abbia avuto giustizia».

Teatro del dramma, l'ospedale di Umbertide, vicino Perugia. Era l'8 luglio del '96 quando la giovane madre (all'epoca venticinquenne), alla sua prima gravidanza, si ricoverò al reparto di Ostetricia e Ginecologia del nosocomio umbro. In po-

che ore si consuma la tragedia, racconta la nonna, giacché la mamma viene lasciata a sé stessa e nessuno provvede al controllo del battito cardiaco fetale. La lancette dell'orologio corrono fino alle 7.45 del giorno successivo. Quando per Alice, così preferiscono chiamarla i familiari, si bloccano senza appello. L'inizio segna la sua fine. Perché Alice viene alla luce asfittica, svenuta per la carenza di ossigeno al cervello e con una gravissima alterazione delle funzioni motorie. «In quel momento a me e a mio figlio - racconta la nonna - che stavamo fuori della sala parto ci si gelò il sangue: la bambina non piangeva. Non sen-

tire il primo vagito e vedere all'improvviso i medici che correvano da una parte e dall'altra ci mise subito davanti a una tragedia. Non sapevo quale». Alice venne intubata e con un'autoambulanza portata all'ospedale Monteluce di Perugia. La diagnosi fu: la bimba è cerebrolesa. Per i genitori, fu un'eclisse immediata. Oscurate le speranze e l'idea di una vita normale, sprofondarono in un incubo, giorno dopo giorno. Sicché costretti a lasciare il lavoro, lei quello in tintoria, lui in un ristorante, si dedicarono completamente alla piccola Alice. Che mano a mano che cresceva, mostrava i suoi problemi. «Dorme poco e solo con

i calmanti a cause dei frequenti attacchi epilettici - raccontano i familiari - deglutisce solo liquidi perché non può masticare, né può stare seduta perché non si regge da sola, in poche parole non c'è il collegamento tra il cervello e l'attività motoria».

Dai medici dell'ospedale Umbertide, ai quali la famiglia chiede spiegazioni, partono le prime schermaglie difensive: non è colpa nostra, è una malattia genetica. Ma la risposta non convince. E i genitori di Alice decidono di andare fino in fondo, vogliono vederli chiaro. La bambina incontra molti dottori, a Bologna, Roma, Milano. E si sotto-

pone a un'infinità di esami. La conclusione arriva dopo un anno: la malattia non è genetica e l'encefalopatia è conseguenza di un'accertata sofferenza perinatale. I genitori vogliono giustizia e decidono di portarla in tribunale e responsabili di quella mala sorte. Ma nel bel mezzo dell'estenuante battaglia giudiziaria, giunge inaspettata una notizia: se operata entro il terzo anno di età negli Stati Uniti, la bambina potrebbe guarire. I soldi non ci sono e la coppia si rivolge all'assicurazione dell'Asl 1 di Città di Castello (Perugia) - ritenuta più tardi responsabile - l'Unipol. «Ma i dirigenti dell'Unipol - racconta l'avvocato Gennaro

Esibizione, che difende i genitori di Alice - ai quali avevamo chiesto un anticipo, ci risposero che fino alla decisione dei giudici, non avrebbero cacciato una lira». Disperata la coppia si vide, così, sfumare la possibilità di dare ad Alice una seconda opportunità. Il cinque agosto scorso, dopo quattro anni di udienze, seguite in silenzio anche da Alice, poche parole scritte sulla motivazione della sentenza, hanno fatto giustizia. «Se fosse stata continua la rilevazione del battito cardiaco del feto - si legge sugli atti giudiziari - si sarebbe potuto evidenziare il momento durante il quale si è verificata una sofferenza fetale così da consigliare l'urgenza del parto cesareo...». Nessun risarcimento potrà mai ridare ad Alice una vita normale. Ma le consentirà almeno di poter avere un'infermeria di giorno e una di notte. Quando le prendono quei brutti attacchi ai quali da anni, insonni, vegliano i suoi genitori.